

Il prossimo numero
sarà "in edicola"
Domenica 27/1/2013

3:10 to Yuma

Dina & Franco

Bar Ristorante Stazione

3:10 to Yuma

Il prossimo numero
sarà "in edicola"
Domenica 27/1/2013

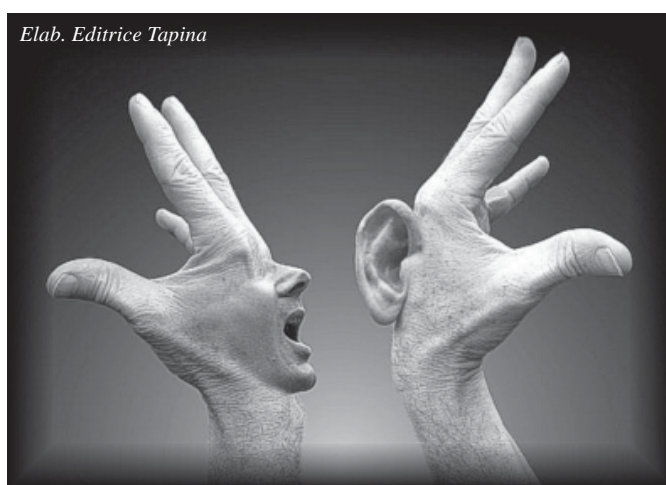
Al Ciacarón dla Stasiòn

Quindicinale gratuito di noterelle anonime e apocrife dal Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica.

Al nóstar pàrlar

L'altro giorno al supermercato, la cassiera cui avevo dato il danaro contato, espresse il suo apprezzamento dicendo *ochei*. "Non potrebbe dire *va bene* invece?" obiettai. "Perchè? -mi rispose- Quando una sa le lingue le deve usare!" sottintendendo un bel *zoticone!* Le chiesi subito "How do you do?" Mi guardò in faccia in una maniera come per chiedermi: "Cosa hai detto?" Da questo semplice episodio si capisce con quale scarsissima conoscenza gli italiani enunciano parole, più statunitensi che inglesi, senza saperne l'esatta pronuncia nè, spessissimo, sapere l'esatto significato. A proposito, al supermercato avevo comprato una scatola di borotalco *invisible* non invisibile. Oramai il vezzo di pronunciare parole, anche non inglesi, latine o greche, con pronuncia inglese fa cadere l'ignorante in pronunce talmente ridicole da farlo sembrare un cabarettista. Usiamo due recentissime parole latine, *Juventus* e *stadium* ma la seconda diventa *stedium*. Mi meraviglio che addirittura non siano pronunciate *Giuventus* e *stedium!* Rimandare un convegno ad una data da destinarsi, *sine die* in latino, diventa un orribile *sain di*. La personificazione della vittoria greca *nike*, come marchio di scarpe diventa *naik* come il nome della figlia d'Ornella Muti. *Micro* che significa piccolo e deriva dalla parola greca *mikros*, messo davanti alla parola inglese *soft* (= suscita emozioni e sensazioni piacevoli e delicate) diventa *Microsoft* che è anche il marchio della potente industria americana di materiale informatico. Gli americani, che non ammettono si pro-

nunciano parole secondo la loro | tità, e quasi esclusivamente dai



Elab. Editrice Tapina

origine ma solo secondo la loro, pronunciano *Maicrosoft* il loro marchio ed i pappagalli nostrani s'adeguano e non fanno mente locale della soperchieria americana e la pronunciano tale e quale. La pronuncia più orrenda ch'io abbia udito però, è quella di un presentatore in una radio privata che presentando un disco, letteralmente disse: -Ed eccovi una celebre sinfonia di *Bitovn!*- Quel *Bitovn* non era altro che Beethoven. Non parliamo poi della pubblicità: per quali motivi devo bere un *Nescafé*, come sostengono, forse, George Clooney e la bellissima comparsa, se non li capisco perchè parlano inglese? Perchè devo acquistare una automobile se tutti i suoi pregi sono proclamati in inglese che non so? Perchè devo acquistare un portentoso smacchiatore per panni se non riesco a pronunciarne il nome che è in inglese? In Spagna, me lo conferma la dottoressa Elisa Borsari che vive e lavora a Madrid, nello spagnolo non si usano inglesismi se non in minima, trascurabile quan-

giovani. A Madrid non dicono *ochei* ma dicono *vale*, il nostro equivalente a *va bene* o al latino, *vale et me ama*, perchè gli spagnoli hanno una identità nazionale e linguistica (che si identifica nella loro istituzione: la *Real Academia de la Lengua*) e la difendono strenuamente: ne va della loro dignità. Quanti italiani sono orgogliosi o conoscono il lavoro che realizza la *Accademia della Crusca*? Noi, italiani dai mille comuni, dopo 150 anni d'unità non abbiamo ancora acquisito una dignità linguistica nazionale e ci attacchiamo al sempre vivissimo detto per cui *o Franza o Spagna purché se magna!* Quale delusione! Non parliamo poi di *spread* e dello *spending rewiew*, che si può tranquillamente chiamare *revisione della spesa*, che imperversano su giornali, radio e televisione come se il contadino abruzzese, il pastore molisano od il pescatore siciliano capissero quello che viene detto. Ma compito di giornalisti e *speakers*, non è quello di farsi capire e di spiegare quello

che loro sanno al volo ma che noi non capiamo assolutamente? A chi parlano, per chi scrivono? Agli "acculturati" come loro? A *ghè quel ca trasa!* Non possono pretendere che ascoltatori e lettori abbiano la preparazione culturale che hanno loro; sono loro che devono scendere dalla cattedra e parlare e scrivere per persone che mediamente le medie (scusate la cacofonia) hanno frequentato. Se a tutto questo aggiungiamo il "te" romanesco detto per "tu" si arriva all'insostenibile. Il "dimmi, te dove vai?" od anche "dillo te!" non fanno rizzare i peli sulla schiena? A me sì! Il grave è che parlano così i fini dicitori televisivi e ne vanno fieri perchè sono davanti alla telecamera. Un'altra cosa che odio è chi inizia un discorso col condizionale. Un notissimo metereologo TV dovendo presentare il tempo che farà inizia sempre con "Direi..." Lo diresti SE... ma finisci la frase, per Dio! Perchè il condizionale dipende proprio da quella parolina che è "se" che determina la condizione alternativa! Tuttavia, ci sono circa 7 milioni di italofofoni sparsi principalmente tra Svizzera, Francia, Croazia e Slovenia. L'italiano espande oggi il suo bacino di utenza come lingua straniera. I corsi di italiano sono da anni in lento, ma costante aumento in tutta l'Europa orientale, in Sudamerica e negli Stati Uniti, dove le cattedre di lingua e cultura italiana si moltiplicano. Nonostante questo, noi, che viviamo in Italia ci ostiniamo a chiamare il tè che beviamo come *the*, che significa *il, lo, la i, gli, le*. Gli inglesi, però, bevono *tea!*

Quando una cosa è scritta, è scritta per sempre, ed è difficile immaginare quali ripercussioni possa avere a distanza di anni.

'S pöl parlàr in pùblic

Quando parliamo con qualcuno, la prima cosa da fare è spedire il messaggio nella porta giusta. I cinque sensi sono le nostre finestre sul mondo, le nostre porte percettive spalancate sulla realtà esterna.

La vista, l'udito, il tatto, il gusto e l'olfatto sono le vie d'ingresso degli stimoli che riceviamo dal mondo esterno. I sistemi sensoriali agiscono in due direzioni: ci mettono in grado di de-

codificare le informazioni provenienti dall'esterno e ci forniscono la materia per costruire o ricostruire le esperienze con la mente. La capacità del nostro cervello di creare immagini o suoni mai visti si fonda proprio sulla elaborazione di esperienze sensoriali archiviate nella memoria, che sono poi assemblate secondo nuovi schemi per generare prodotti originali. Pensiamo, ad esempio, alla pittura, alla musica e a tutte le forme di creazione artistica. Con i sensi percepiamo immagini, suoni, sensazioni, sapori e odori che, passando per i canali sensoriali, contribuiscono a costruire la nostra rappresentazione interna soggettiva della realtà esterna. Quale sia la forma di archivio preferito, però, dipende dal canale sensoriale dominante di ciascuno di noi. Secondo la P.N.L (Programmazione Neuro-linguistica), infatti, le persone sviluppano una preferenza per un canale sensoriale che, intorno ai 12 anni, diventa la corsia preferenziale attraverso cui transitano le informazioni che provengono dall'esterno. La Programmazione Neuro-linguistica ha elaborato un modello che identifi-

ca tre tipi "umani", ovvero tre principali gruppi di persone che interpretano la realtà secondo un canale sensoriale: il Visivo, V, l'Auditivo, A, ed il Cinestesico, K. Quest'ultimo

Editrice Tapina



fa riferimento alla preferenza per il tatto, il gusto e l'olfatto. La presenza di una via privilegiata per alcune tipologie di stimoli significa solo mettere in ordine i dati secondo un preciso criterio, per ritrovarli ed utilizzarli con facilità. Il nostro cervello, infatti, utilizza comunque anche gli altri sensi, anche se lo fa in misura minore. Ad esempio, se preferisco memorizzare le esperienze come fotografie (tipo Visivo), potrò anche aggiungere suoni o profumi, ma il primo ricordo sarà sempre fatto di forme e colori. Ecco un esempio più concreto. Una persona con sistema preferenziale visivo darà maggior peso alle immagini (il concetto di 'gatto' richiama la immagine dell'animale); una persona di tipo auditivo è sintonizzata sui suoni (del gatto percepisce il miagolio o il rumore delle fusa); una persona cinestesica, è concentrata sulle sensazioni (del gatto, la prima cosa che percepisce è la sensazione del pelo al tatto o magari le vibrazioni delle fusa). Quando si conversa con qualcuno, quindi, è essenziale parlare con chiarezza e con calore al suo cervello: se entriamo dall'ingresso preferenziale, tro-

veremo la sua disponibilità ad ascoltare tutto quello che abbiamo da dire. Tutti noi, in svariate occasioni, ci troviamo a dover *parlare in pubblico*, sia nell'ambito della nostra

vita quotidiana che in quella lavorativa. Ogni volta che abbiamo a che fare con un gruppo di persone, anche minimo, e ci troviamo a dover dire o spiegare concetti, fare affermazioni, oppure tentare di convincere

qualcuno della validità delle nostre idee o sostenere e caldeggiare un'azione di risposta in chi ci ascolta, stiamo *parlando in pubblico*. Può succedere in una discussione di famiglia, alla riunione di condominio, nell'incontro della propria associazione, in un colloquio di vendita od in una presentazione aziendale. Il fatto che il nostro intervento sia più o meno riuscito ed incisivo, dipenderà da come riusciremo a gestire la nostra comunicazione, dalle parole che sceglieremo, da come le organizzeremo, da come *muoveremo il nostro corpo* per sottolineare il messaggio, dall'inflessione che daremo alla nostra voce. Non sono azioni che nascono per caso, scaturiscono da una tecnica. Quindi, si può imparare a parlare in pubblico! Si può diventare padroni della propria comunicazione e diventare carismatici e sicuri di sé, e di conseguenza anche accrescere grandemente la propria autostima personale e la stima che gli altri proveranno nei nostri confronti d'ora in poi, migliorando la qualità della propria vita privata e professionale.

Vi sembra poco?

Alla maniera del Barone di Münchhausen

Dal diario di Romano Perdenti

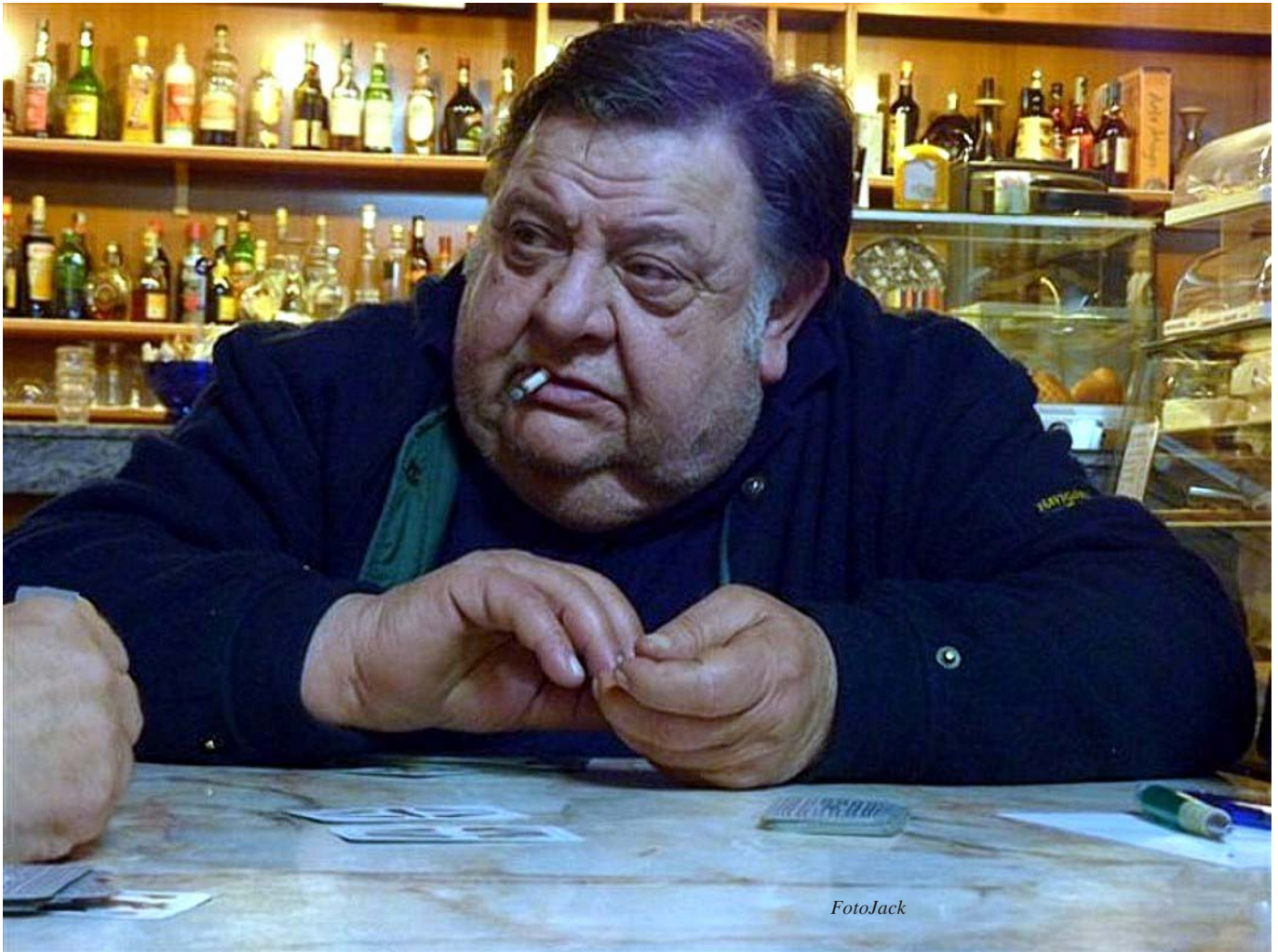
L'AR.MI.R. (denominazione ufficiale del Corpo Militare Italiano inviato in Russia) fu costituita nel luglio 1942 e nel novembre dello stesso anno, ormai bloccata dall'arrivo dell'inverno russo, con temperature che scendevano fino a 20, se non 30, gradi sotto zero, l'AR-MIR utilizzò il resto del mese e le prime settimane di dicembre per attestarsi su una linea più corta e meglio difendibile. Le operazioni di rafforzamento del fronte durarono una decina di giorni, dal 5 al 14 dicembre, con la Battaglia di Chazepetovka. L'alpino di Draguncello Romano Perdenti, di questo periodo tenne un modestissimo diario scritto in dialetto. Se ne riporta un brano.

Ier matina al tenent al sa mandà ad patuglia in quatar e a sem partì vers set ori. Su a li muntagni eun un fred da can, un bel mument, incuntrem li forsi nemighi e i rus i ha incumincià a sparar a dli sciuptadi ca 'n saveam in du salvaras. Alora ti Romano, al m'ha dit al sargent, at resti chi a tegnar impgnà al nemich e intant nuantar andem a ciamar chialtar. Alora am son pustà da dre d'un giaron el'era gros admè un casot da mlunera, ma lor i m'ha intravist e dal dit al fat i ha cumincià eun la catiuscia a tirar incost al giaron par tut la giornada. Quand l'è sta sira, chialtar in n'era incor rivà e al giaron l'era dventà gros admè na giarela da sfrombula e mi ho prufità dal seur par scapar a la me linea.

Le parole suonano bene quando chi le dice piace a chi le ascolta.

William Shakespeare

IL TIMIDONE



FotoJack

Qualche anno fa il dottor Luigi Benatti che ha scattato questa splendida fotografia, l'ha inviata ad un abile caricaturista di un quotidiano nazionale perchè ne ricavasse un apposito disegno. Dopo qualche settimana il giornale pubblicò il disegno, meraviglioso, del Conte Alfredo Andreasi-Bassi della Melara. Copia della riuscitissima caricatura fu esposta attaccata con carta gommata alla vetrina del frigorifero per gelati e torte-gelato.

Senza alcun dubbio, qualcuno ricorda quella meravigliosa voce che, come solista della corale "I Cantori di Poggio Rusco", nel mese di Settembre 1975, nella chiesa romanica di Pieve di Coriano dedicata a Santa Maria Assunta e costruita nel 1082 per volere della contessa Matilde de' Canossa, registrò dodici "pezzi" che confluirono nel *long playing* "Immagini Polifoniche".

Alfredo Andreasi-Bassi, comunemente conosciuto come Alfredino (*da Rampi, lo sfortunatissimo bambino che a Vernicino, nel Giugno del 1981, morì dentro il pozzo a 60 metri sotto la superficie*), allora tenore leggero, interpretò ben due brani di quel LP: "La lüna la lüsea" e "La rasdóra da sta cà".

Il dottor Luigi Benatti, specialmente in estate, mentre intorno intorno, di notte, c'è un poco di silenzio, mette in azione il suo piccolo marchingegno elettronico e fa scoltare le due interpretazioni ai presenti.

È vero che la musica polifonica delle due composizioni elaborate dal

M° Francesco Martini, fanno svegliare Franco che stava sonnecchiando il quale, farfugliando un poco, invia qualche epiteto simpaticamente offensivo all'indirizzo del cantante affermando anche che la sua voce è identica al verso del gatto schiacciato tra le ante di un uscio. Alfredo non se la prende minimamente perchè anch'egli, giornalmente, si rivolge a Franco non in maniera gentile. Anzi! Però si vogliono bene, un mare di bene!

Un'altra persona che ogni tanto ha da obiettare sul comportamento, anche fuori da Poggio Rusco, di Alfredino, è l'ex-formaggiaio. Comincia a dirgli che l'ha visto di qua e di là, qualche volta in atteggiamenti non completamente ortodossi per un maschio. Alfredino, allora, dando un calcio alla naturale timidezza che lo contraddistingue e, provocato in quella maniera, diventa un vulcano, un torrente in piena, una belva e riversa sul malcapitato il lessico completo del turpiloquio degli scaricatori di porto, dei "parador" da mercato boario.

Quasi tutte le sere, Alfredino gioca alle carte: è maestro in "sbarazzino" ma ha diversi "numeri" anche a briscola ed a tressette.

Ogni tanto qualcuno, soprattutto Bruno Pacchioni, gli chiede di cantare. Alfredino si schernisce un poco poi, con evidente rammarico nella voce, risponde che dopo aver fumato due o tre *bilich* di sigarette, di cantare non se la sente proprio più.

Coraggio Alfredo: oramai abbiamo buggerato i Maya!

